



Città del Leone

Leontinoi

periodico fondato e diretto da Gianni Cannone oggi



Dipinto di Franco Condorelli

CULTURA - POLITICA - STORIA LOCALE - ATTUALITÀ - SPORT - Copia Omaggio

Anno IV - n. 4 Dicembre 2008

Giornalismo siracusano in lutto per la morte di Saretto Leotta

Il sentito ricordo di Gianni Cannone



Gianni Cannone e Saretto Leotta

L'ultima volta che ho visto Saretto Leotta è stata in occasione della presentazione del mio libro "Jacopo da Lentini" al teatro comunale "Carlo Lo Presti", ex Odeon, il 2 marzo 2007.

Quella sera c'era anche Enza, moglie valente della firma più vera del giornalismo aretuseo.

La nostra amicizia, profondamente sincera, mi aveva portato ad invitarlo per assistere di persona a quell'evento culturale che mi riguardava direttamente.

Lui, Saretto Leotta, era stato il grande giornalista, sensibile e affettuoso, che aveva preparato la scheda all'amico Gianni Cannone, con uno stile tutto "leottiano", puro e asciutto, unico e impareggiabile.

Saretto Leotta, prima che finisse la manifestazione, poiché aveva deciso di anticipare il suo ritorno a Siracusa, mi mandò a chiamare per un saluto davvero caloroso.

Le luci in sala erano in quel momento spente. Fu, perciò, un commiato frettoloso e nella penombra, mentre nel teatro il palcoscenico, illuminato con moderazione, interpretava la sua parte.

Non fu un arrivederci, fu un addio: ma noi non potevamo saperlo.

Ricordo ancora che quando il 29 settembre 1987, a Siracusa, a Palazzo Vermaxio, venne presentata la mia opera "Sicilianità", Saretto Leotta fu il regista principale affinché, sotto l'egida dell'Associazione Siciliana della Stampa, Sezione provinciale di Siracusa, la mia pubblicazione venisse accolta, davanti a una folla incredibile, con eloquente rispetto culturale.

Un servizio su "La Sicilia" di Catania di Saretto Leotta (3 ottobre 1987) che parlava di "Sicilianità", con un rilievo critico assai credibile, mi trasmetteva serenità e certezze.

Chiamato dal Comune di Lentini, durante la sindacatura Battiato, a ricoprire la mansione di addetto stampa del "Progetto Gorgia 90", il giornalista professionista Saretto Leotta accettò a condizione che l'incarico gli venisse dato soltanto a titolo gratuito.

La lettera di ringraziamento sul "Progetto Gorgia 90" da parte dell'amministrazione comunale di Lentini era il minimo che si potesse fare nei confronti del nobile gesto di Saretto Leotta, un amico della città di Lentini, un nostro caro amico fraterno, un uomo che mai faceva pesare agli altri il suo sapere. 3 aprile 1980, presso il Liceo Classico "Gorgia": è il giorno della mia conferenza saggio sul *Notaro Jacopo da Lentini*. A fare la nota critica, quella volta, in terza pagina de "La Sicilia", non poteva essere che Saretto Leotta, appositamente inviato dal quotidiano catanese.

È morto Saretto Leotta lontano dalla Sicilia, in un triste settembre, vittima di un male inguaribile.

Aveva 74 anni. "La Sicilia", "Alè Leoni" e "Il Diario" furono le sedi privilegiate del suo geniale, prezioso e luminoso impegno giornalistico. Fu Leotta, al tempo stesso, un indimenticabile Segretario Provinciale dell'Associazione Siciliana della Stampa regalando ai colleghi, e non solo, intelligenti momenti di riflessione attiva, di fantasia viva, di amicizia autentica e di rilevanti gesti socio-organizzativi nell'interesse superiore del pensare positivo. La festa dei bambini, riservata ai figli dei giornalisti, realizzata dal Nostro al tempo della sua segreteria, fu un dei suoi gioielli più cari, di irripetibile bellezza civica. Tutte cose queste che restano, che non muoiono mai.

Alla moglie Enza e ai figli Angelo, Massimo e Fabrizio le condoglianze fraterne.

Carlentini, ultima colonia della corona borbonica

pagina 4-5

di Gianni Cannone



Un talento di casa nostra che continua a stupirci Pippo Risuglia e i suoi mosaici

di Delfo Scammacca

pagina 6

Lentini, 16 settembre 2008

«L'eredità dello zio canonico»

Storica replica in piazza Duomo con la compagnia di Enzo Ferraro



pagina 2

di Graziella Terranova

ALL'INTERNO

Contrada Santuzzi, via del Mare:

Stampa, cultura e fotografia fanno miracoli!

Liceo Classico "Gorgia":

dal preside Bianca al dirigente Mangiameli

La piccola Chiesa "Adunanza Cristiana"

In libreria: "Socialismo" di Ferdinando Leonzio

I templari a Lentini

pagina 3

di Giannino Cenna



Attivismo socio-politico-culturale leontino

- Il libro di Francesco Valenti al Kiwanis
- I 50 anni di vita del Rotary Club
- Il lionismo del terzo millennio
- Istituto "Moncada": conferenza sui rifiuti
- Convegno sul nuovo ospedale di Lentini
- Istituto Superiore "Alaimo": apertura anno accademico

pagina 10-11



"Lentini... c'era una volta"

il piccolo gioiello editoriale che porta la firma di Alfio Caruso

pagina 9



Rosina Pisano

Chi era Carlo Lo Presti?

Manuela Amore, nella sua tesi di laurea, intervista Rosina Pisano, moglie dell'illustre commediografo siciliano



Carlo Lo Presti

pagina 12

Pippo La Pira e il giornalismo

L'omaggio di Armando Rossitto e il felice riferimento a "Leontinoi oggi"



pagina 14

Armando Rossitto

Prolungati applausi e continue risate

“L'eredità dello zio canonico” storica replica in piazza Duomo

Il gruppo di attori capitanati dal brillante Enzo Ferraro ha dato vita ad un'ottima performance.

di Graziella Terranova

Il 16 settembre il Nuovo Teatro Leontino ha portato in scena, in replica, la rappresentazione teatrale *L'eredità dello zio canonico* di Rosso Giusti. In un inusuale quanto splendido scenario (alle spalle del palco si ergeva la settecentesca facciata della Chiesa di S. Alfio), il gruppo di attori, capitanati dal brillante Enzo Ferraro, ha dato vita ad un'ottima performance. Il numeroso pubblico accorso, che ha

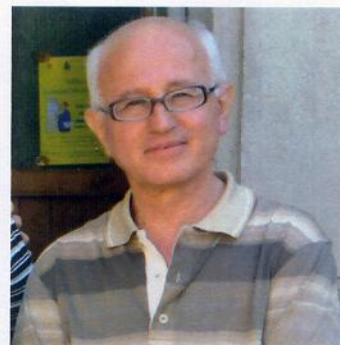
riempito fino all'inverosimile l'intera piazza Duomo, è stato ripagato da uno spettacolo effervescente che lo ha intrattenuto allegramente per tutta la durata dei tre atti.

La serata è stata caratterizzata da prolungati applausi e continue risate dovute non soltanto alle battute del copione ma soprattutto alla interpretazione dei diversi attori avvicendatisi sulla scena.

Ci auguriamo che il gruppo del Nuovo

Teatro Leontino, Enzo Ferraro, Tanella Ferraro, Fuccio Conti, Graziella Terranova, Franco Sferruzzo, Alfio Vasile, Delfo Cavaleri, Cirino La Rosa, Erika Camarta, Maria Rosa Cardillo, Rossella Scala, Cirino Vasile, Andrea Inserra, al più presto potrà intrattenerci con un nuovo lavoro.

Enzo Ferraro



Il sindaco della città di Lentini, Alfio Mangiameli, primo estimatore del grande attore comico lentinese, Enzo Ferraro, assiste divertito alla commedia di Antonio Rosso Giusti



Foto di Luigi Lo Re

Importante riconoscimento al “nuovo teatro leontino”

Pubblichiamo integralmente copia della nota del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, datata 30/06/2003, con la quale viene concessa al “Nuovo Teatro Leontino” il nulla osta di agibilità a tempo indeterminato ai sensi dell'art.1 D.C.G. N.153 del 14/02/1931.

MODULO B.A.C.
D.P. SPETT. SPETT. 10



Mod. 10

Ministero
per i Beni e le Attività Culturali
DIPARTIMENTO PER LO SPETTACOLO E LO SPORT
DIREZIONE GENERALE PER LO SPETTACOLO DAL VIVO E LO SPORT

SERVIZIO III^a-Teatro

PROT. N. 641

T.C. N. 4839

Roma, 30/06/2003

AL
NUOVO TEATRO LEONTINO
VIA GERONE N. 1

LENTINI

NULLA OSTA DI AGIBILITÀ A TEMPO INDETERMINATO PER L'ESERCIZIO DI ATTIVITÀ TEATRALE E/O MUSICALE PER COMPAGNIE NON PROFESSIONISTICHE.

AI SENSI DELL'ART. 1 D.C.G. N. 153 DEL 14/02/1931 E' CONCESSA A CODESTO GRUPPO TEATRALE, L'AUTORIZZAZIONE DI CUI IN OGGETTO, MEDIANTE L'ISCRIZIONE NEL REGISTRO DI QUESTO UFFICIO AL N. 4839 COME PREVISTO DALL'ART. 19 DELLA LEGGE 07/08/1990 N. 241 E DPR 26/04/1992 N. 300, CON DECORRENZA DAL 1° GIUGNO 2003.

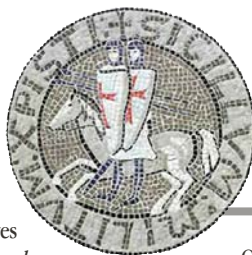


IL DIRIGENTE
(Dot.ssa Caterina Criscuolo)

[Signature]

I templari a Lentini

di Giannino Cenna



Sigillo dei Templari

Due cavalieri in groppa allo stesso cavallo.

I cavalieri, al tempo delle origini, erano così poveri che non possedevano che un cavallo in due.

Quella dei Templari a Lentini è storia vera. Ma andiamo con ordine.

L'aspetto religioso-culturale nella struttura socio-economica medioevale ha radici solide e profonde anche e soprattutto nella civiltà dell'antica Lentini.

Un'indagine, seppur sommaria, sulla vita lentinese a partire dal terzo secolo dopo Cristo, infatti, ci rivela che accanto al potere temporale cesareo iniziava a vivere e a prosperare nella società indigena anche quello religioso della Chiesa di Roma, fatto di basiliche, di conventi, di abbazie, di commende, di priorati. Con l'avvento del culto cristiano, Lentini ha, inoltre, i suoi primi martiri tra cui Alfio, Filadelfo e Cirino, i tre santi fratelli uccisi nel 253 d.C. dalla politica romana.

Gli ordini religiosi, frattanto, nascono e si moltiplicano senza sosta alcuna.

La città di Lentini, miracolata dalla fede cattolica, diventa, di conseguenza, una ricca industria di preti, di frati, di monache, di cavalieri di San Giovanni di Malta (Gerosolimitani), di Templari.

I Templari, appunto: una "casta" di monaci-soldati, al servizio del Pontefice, con finalità gloriose legate principalmente alla tutela del Santo Sepolcro, le cui origini si trovano nel lontano 1118.

Tutta la fascia elitaria di quell'Europa medioevale (banchieri, avventurieri, faccendieri, lavoratori della terra nei momenti di quiete, maestri di vita nel segno di Cristo, usurari) era assai interessata nel mettersi al servizio dell'Ordine che via via diventava sempre più ricco e sempre più potente.

Donazioni, lasciti di denaro e di terreni a favore dei Templari non si contano più.

Lentini città di Santi e di Templari

Ovunque, e perciò anche a Lentini, nodo viario di assoluta importanza strategica, sorgono le cosiddette *Commenderie* dei Templari, che costituiscono vere e proprie centrali non soltanto del potere religioso, ma anche di quello politico, economico e militare. Lentini cristiana, inoltre, primeggiava, in quel tempo, per abbondanza di santi tanto che il Pirro (*Sicilia sacra*) così scriveva su tanta eccellenza: "Sovra ogni altra città di Sicilia è resa celebre Lentini pei natali di molti santi".

Ma ritorniamo ai Templari. San Bernardo di Chiaravalle, attraverso il *De laude*

novae militiae, formula le famose regole dell'Ordine (Concilio di Troyes 1128): "... il Cavaliere porta la spada come ministro di Dio, loda i buoni e punisce i malvagi, uccide con sicurezza e muore con baldanza perché giova a se stesso quando muore e a Cristo quando uccide, se muore infatti non perisce, ma giunge alla meta...".

Nel capitolo "commende" della sua *Storia dei martiri e della chiesa di Lentini* il Pisano Baudo fa il punto, storicamente rilevante, di questi straordinari protagonisti, metà religiosi e metà guerrieri: "I Cavalieri Templari avevano avuto donati dal Conte Ruggiero sette feudi pertinenti al vescovado di Lentini, ed avevano occupato alle falde del colle Evarco, sul terreno piano, l'antichissima chiesa eretta da S. Neofito, e dedicata a S. Andrea Apostolo. Essendo stata assegnata questa chiesa nel 1126 dalla Contessa Adelaide al monastero di S. Andrea di Piazza dell'Ordine di S. Agostino, il Conte di Modica Rinaldo fondò una casa sotto il titolo di S. Leonardo, e la diede ai religiosi militari Cavalieri Templari, con la dotazione del fiume pescatorio di Lentini, ossia il Pantano salso. Questa donazione fu confermata da Federico II con diploma del 1210...".

La perdita del vescovado leontino I sette feudi donati ai cavalieri Templari

La storia delle donazioni ai Cavalieri templari relativamente al territorio di Lentini coincide, purtroppo, con la perdita inestimabile del Vescovado Leontino, ivi compresi tutti i suoi ricchi beni, ad opera dei Musulmani prima e dei Normanni poi. Ai tempi di Guglielmo il Malo, infatti, Lentini veniva riconosciuta semplicemente come Terra poiché secondo quel sovrano normanno il titolo di città spettava soltanto a chi deteneva, in quel momento, anche la sede vescovile.

Bisogna attendere gli Aragonesi per riavere Lentini il titolo di città.

Le fonti che documentano l'operazione "spoliazione" appartengono allo stesso Pisano Baudo: "Spogliata però la Chiesa leontina del vescovado, e fatta priva dei suoi ricchi beni, che furono assegnati al vescovado di Malta, all'Abbazia di Roccadia ed ai Cavalieri Templari...".

Questi i sette famosi feudi donati ai Templari che avevano una nobilissima casa in Lentini: "Catalicciardo, S. Leonardo Soprano, S. Leonardo Sottano, S. Giovanni, S. Lio, Trigona e Bollito".

Tali tenimenti, puntualizza il famoso storico lentinese, furono poi trasferiti ai Cavalieri Gerosolimitani del Priorato di S. Giovanni dei Bagni di Lentini per passare successivamente al Regio Erario. Infine i feudi donati ai Canonici di Malta, con residenza a Lentini e a Siracusa, furono i seguenti: "Cillepi, Cuppodia e Favara".

Per quanto riguarda l'istituzione dell'Abbazia di Roccadia ecco i territori assegnati ai Templari: "Roccadia, Risicone, Piana dei Monaci, Radancia, Ceusa, Poggio S. Pietro".

Altri beni del vescovado leontino andarono a finire al vescovado di Siracusa, altri ancora a quello di Catania. Come contentino, certamente risibile, a Lentini fu lasciato, in un primo tempo, al posto del Vescovado, il titolo di "Cattedrale" e dopo quello ancora più risibile di "Olim Cathedralis".

Ma è Siracusa che fa il pienone su Lentini: "venendo Lentini in potere ai Normanni, si appartenne alla Diocesi di Siracusa (Vito Amico, Dizionario Topografico della Sicilia)".

C'è traccia storica perenne sul ruolo avuto dai Templari a Lentini? Assolutamente sì.

Un piccolo elenco dimostrativo è possibile farlo.

Ad esempio i Templari sono attivi nelle opere di sbarramento del Piverium.

Altro esempio: dopo il privilegio federiciano del 1210 i Templari hanno in concessione il Pantano Salso con la barca e la pesca delle alose nel Fiume di Lentini, ed il diritto di derivare da questo fiume le acque, ed immetterle nel piccolo pantano (Pisano Baudo, *Storia di Lentini*), cioè lo Svevo accorda al potente Ordine il possesso del pantanum salsum con diritto di pesca delle alose nel fiume di Lentini - il S. Leonardo - e la licenza di derivarne le acque per l'alimentazione del pantanetto (Giuseppe Agnello, *L'architettura sveva in Sicilia*); e gli esempi, intanto, continuano.

I Cavalieri Templari, infatti, sono impegnati a fabbricare in contrada Sperone

la chiesa di San Leonardo (diploma federiciano del 1229) dove la scritta è la seguente: "tenimentum terrarum et nemoris ecclesiae Sancti Leopardi de templo in eodem tenimento Lentini (Huillard-Brèholles)".

La fine dei Templari

Forse per le enormi ricchezze accumulate e forse anche per lo straripante potere acquisito, il 13 ottobre 1307 viene decretata da Filippo IV, re di Francia, la fine dei Templari: "I frati dell'ordine della milizia del Tempio, lupi nascosti sotto un aspetto da agnello e sotto l'abito dell'ordine, insultando in modo sciagurato la religione della nostra fede, sono accusati di rinnegare il Cristo, di sputare sulla croce, di lasciarsi andare ad atti osceni al momento dell'ammissione all'ordine...".

La voce del Pisano Baudo (*Storia dei Martiri e della Chiesa di Lentini*) sopra questo "epilogo" è puntuale e preciso: "Soppressa la religione dei Templari dal Concilio di Vienna nel 1307 sotto il Pontefice Clemente V, le Commende furono date in Alemagna ai cavalieri Teutonici, in Spagna ai cavalieri di S. Giacomo della Spada, in Valenza ai cavalieri di Contessa ed in Italia ai cavalieri di S. Giovanni di Malta o Gerosolimitani, ai quali fu data quella di S. Leonardo di Lentini".

Conclusa tragicamente in tutta Europa la storia dei Templari, quelli cioè nati nel 1118 come Ordine dei "Poveri Cavalieri di Cristo" per la difesa e la riconquista del Santo Sepolcro al termine della prima crociata (Baldovino II, re di Gerusalemme ospitò i crociati nella moschea di Al-Aqsa ai piedi delle rovine del Tempio di Gerusalemme: fiorisce così il nome di Templari), ecco apparire la costituzione, a seguito di un convegno internazionale svoltosi a Bruxelles nel 1894, di una Segreteria Internazionale dei Templari.

Nel 1942 si assiste alla nomina del Reggente e Guardiano dell'Ordine a cui viene data la seguente nuova testata: Sovrano Ordine Militare del Tempio di Gerusalemme.

Nascono così, in un clima di faticosa ricostruzione, manifestando fedeltà assoluta alla Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, i nuovi Templari.

Carlentini, ultima colonia della corona borbonica

di Gianni Cannone

Nel provvedimento del 14 febbraio del 1861 si ricava che il Consiglio Comunale di Lentini, convocato appositamente in seduta straordinaria, saluta l'avvento di casa Savoia con le seguenti incipienti espressioni liberatorie: "Sire, l'ultimo dei Borboni non contamina più questa Italia benedetta...". Ma c'è di più. Il consiglio comunale di Lentini, inoltre, nella storica assemblea, interpretando i sentimenti di tutta la cittadinanza, fa voti per il realizzo del passaggio di Lentini dalla provincia di Siracusa a quella di Catania.

Lentini città marittima, capoluogo di mandamento, Provincia di Noto

E poi il testo dello straordinario documento così prosegue: "Il presidente ed il consiglio civico di Lentini espongono che Lentini, città marittima, capoluogo di Mandamento contro ogni convenienza amministrativa, giudiziaria e finanziaria fa parte della Provincia di Noto".

Tre sono, intanto, le cose che sorprendono immediatamente: a) la richiesta di fare parte integrante Lentini della provincia di Catania, entrambe figlie della civiltà ionica; b) la qualifica di Lentini come città Marittima; c) Lentini Provincia di Noto. Come si spiega tutto questo?

Bisogna fare, a questo punto, una breve ma necessaria considerazione storica partendo dal fatto che ormai i Siciliani mal sopportavano il regime assolutistico borbonico.

I moti rivoluzionari del 1820, del 1837, del 1848, del 1860 stavano preparando, del resto, in un crescendo rossiniano, l'unità d'Italia.

Nel 1820, meglio conosciuto come l'anno dei moti carbonari, il grido luminoso era praticamente questo: *Viva l'indipendenza della Sicilia!* Una rarità degna di menzione: Lentini e Carlentini partecipano insieme, nel corso dei moti del 1820, soltanto per gridare contro le esose tasse del governo napoletano. In questo spazio tutto carbonaro, targato 1820, la questione territoriale tra Lentini e Carlentini è più viva che mai. Bisogna anche ricordare, come esempio trascinate, che già nel 1807, a Carlentini, con il "Partito dei

Patrioti" di Luigi Baudo c'era stato un voto consiliare pieno di speranze, con il quale si chiedeva la concessione "di qualche parte del territorio di Lentini". Le cose si complicano con la rivoluzione del 1837, quella del colera. Da Siracusa parte il messaggio antiborbonico per eccellenza: *il colera è borbonico, non asiatico*. Ancora una volta la voce è una e una sola, chiara e possente: *Viva l'indipendenza!*

Il capoluogo da Siracusa, ribelle e inaffidabile, viene consegnato alla fedele e filoborbonica Noto.

Lentini e Carlentini: le annotazioni del Pisano Baudo

Una nota va subito tramandata: tra Lentini e Carlentini, sulla questione territoriale, le posizioni albergano diametralmente all'opposto. In questa circostanza la duplice osservazione del Pisano Baudo (La Città Carleontina) è alquanto eloquente. La prima: "Carlentini in tutte le occasioni si era mostrata Città veramente Cesarea ed aveva costantemente manifestato ubbidienza, sottomissione, fedeltà alla dinastia Borbonica". La seconda: "Nella rivoluzione del 1837 la popolazione di Carlentini si mantenne tranquilla e fedele al Borbone".

I Carlentinesi con la Intendenza non più a Siracusa ma a Noto, città anch'essa fedelissima al Borbone, ottengono, attraverso la deliberazione del 27 gennaio 1844, il "riscontro" tanto auspicato giacché "la Città di Carlentini, poiché fondata sul territorio di Lentini, di cui fu a priori una colonia, e sul quale le furono assegnati gli usi e i comodi, aveva pieno diritto di vedere accolta la sua domanda, essendo giusto che Carlentini potesse crearsi un fondo per soddisfare i suoi bisogni, tassando le terre del territorio proprio; tenuto presente ancora che il territorio di Lentini era abbastanza per permettere l'implorato smembramento".

L'Autorità Sovrana, visto il parere favorevole della Consulta di Sicilia, approva "l'implorato smembramento" dell'ex colonia di Lentini con il Rescritto del 22 febbraio 1845.

Si prepara così, "con arbitraria e ingiusta decisione" (Pisano Baudo, *Storia di Lentini*), l'atto di spoliazione del territorio della riottosa Lentini, mentre la punizione per Siracusa sarà altrettanto cocente: Ferdinando II trasferisce, con decisione autoritaria, il capoluogo da Siracusa a Noto.

Il parlamento siciliano dichiara decaduta la monarchia borbonica

Il 31 aprile 1848 il Parlamento Siciliano dichiara decaduta la dinastia borbonica. La reazione di Ferdinando II è spietata e dolorosa. La città di Messina subisce per sette giorni consecutivi un insano bombardamento. Subito dopo è la volta di Catania che viene occupata militarmente e lasciata alle fiamme. Infine ecco la resa di Palermo che avviene il 10 maggio 1849.

Nel 1848 Palermo era diventata la "Città Simbolo" contro l'assolutismo regio.

Il 27 maggio del 1848 Ruggero Settimo, capo del governo provvisorio, veniva elevato coraggiosamente al rango di Presidente del Parlamento Siciliano.

E nella città di Gorgias cosa accade? Quale l'evolversi della situazione?

Il primo febbraio 1848, a Lentini si procede alla pubblicazione del "Manifesto della Libertà" quale segno tangibile di adesione totale alla causa dell'indipendenza. Viene entusiasticamente messo in essere anche qui un Comitato Provvisorio di Governo. Sembra il 1848 decretare la scomparsa definitiva in Sicilia della mala signoria borbonica. Ancora una volta, e non è certo questo un segreto, l'indifferenza di Carlentini nei confronti della grande rivoluzione del 1848 è davvero cosmica. Se da un canto il Rescritto del 22 febbraio 1845 aveva dato inizio ad un percorso ragionato di smembramento del territorio di Lentini in quanto ritenuto "abbastanza", dall'altro non poteva non pesare, in ogni caso, quell'iter burocratico interrotto bruscamente durante l'ascesa al potere del Governo Provvisorio, datata 1848-1849.

Smembramento del territorio di Lentini. Nomina dell'ingegnere Lorenzo Maddem. Pianta topografica dell'agro leontino

Ma quale territorio di Lentini doveva costituire oggetto di smembramento? Questo il problema.

Già, con nota del febbraio 1847, per fare questo delicatissimo lavoro era stato nominato dall'Intendenza di Noto l'ingegnere Lorenzo Maddem di Catania.

Il Maddem, nell'aprile dello stesso anno, consegna a chi di competenza la pianta topografica dell'agro leontino con la relativa divisione da adempiere.

Ma, scoppiata fragorosamente la rivoluzione del 1848, tutto si ferma. Con il ritorno dell'assolutismo regio nell'Isola, Carlentini, paladina storica di "fedeltà borbonica", si fa nuovamente sotto per quanto riguarda la questione territoriale con l'odiata Lentini.

Nella lettera del Sindaco di Carlentini del 9 maggio 1849, passata al vaglio del Sottintendente, viene detto espressamente "che nessuno in Carlentini nutriveva pensieri o idee perversi, anzi tutti avevano desiderato il fortunato momento del ritorno del legittimo governo".

Quando l'Intendente si appresta a compilare la mappa di quei Comuni, incauti protagonisti della dichiarazione di decadenza della Casa Reale Borbonica, Carlentini, con missiva del 13 agosto 1849, così certifica: "La Comune di Carlentini, fedele sempre al suo Re, alla legittima dinastia regnante, accolse con lo sputo del disprezzo l'atto di decadenza, che la stampa demagogica sosteneva, quindi si respinse ogni invito ed anche ogni minaccia. E la Comune suddetta non volle mai esternare atti di adesione al mentovato atto vergognosissimo".

Ora tutto ruota per il verso giusto al fine di rendere esecutivo il cosiddetto "Carteggio Maddem".

Purtroppo, nella fase più bella, si scopre che tutta la fatica tecnico-operativa del famoso ingegnere etneo, Lorenzo Maddem, era andata perduta. È il giallo dell'epoca.



La nuova ricerca, circa la conoscenza dell'estensione corale dell'agro leontino, viene alla luce nel 1854 con il seguente risultato: 44 feudi, 43 tenute e tanti altri luoghi ancora tra fondi e chiese allodiali risultanti in grandissimo numero.

Con il Decreto Borbonico del 2 gennaio 1857 Carlentini ha quel suo territorio tanto inseguito che, diviso in rapporto alla popolazione, assommerà a circa due quinte parti, pari a ettari 10.000, mentre per Lentini la quota parte verrà posizionata intorno a 24.000 ettari (23.928 per la precisione).

Nell'aprile dello stesso anno vengono espletate tutte le procedure relative e alla divisione del territorio e alla conseguenziale presa di possesso.

Al novello territorio del Comune di Carlentini verrà assegnata pure la frazione di Pedagogio.

Però una domanda non solo di vitale importanza ma anche di buon senso si ripropone adesso imperiosamente: quale territorio di Lentini sarà assegnato a Carlentini? E con quali criteri?

In tal senso il parere del Consiglio d'Intendenza di Siracusa, trasmesso al Luogotenente Generale in data 4 marzo 1830 era stato illuminante: *"che Carlentini non avendo territorio, deve avere il suo territorio; che Carlentini avendo il diritto sul territorio di Lentini, deve avere assegnato da questo il suo territorio (cioè dal Comune di Lentini); che questa assegnazione deve farsi giusta il numero della popolazione del Comune di Lentini e di Carlentini"*.

Con questo eccezionale documento del 1830, mai studiato a dovere, è evidente che viene esclusa per Lentini, categoricamente, la circostanza della presa d'atto *sic et simpliciter*.

Intanto arriva l'ora in cui i Lentinesi si accorgono che la divisione del territorio è stata effettuata non per scelte condivise da entrambi le parti, ma piuttosto mediante "rastrellamenti" mirati, come nel caso del feudo Murgo del notissimo e potentissimo Barone Riso, dove giace in quella nobile fascia costiera ionica, di leontina memoria, la Murganzio descritta dal famoso archeologo internazionale Biagio Pace.

Dall'ingiusto smembramento alla paradossale spoliazione

Risposta, senza volerlo, il giallo "Maddem" con un interrogativo denso di inquietudine: nelle carte dell'ingegnere di Catania, misteriosa-

mente scomparse, chissà come era stata fatta la suddivisione territoriale? Dallo "smembramento" si arriva, dunque, alla "spoliazione": questa la realtà. Non un territorio per i "bisogni" di Carlentini, ma "il territorio" mediante scelte di feudi abilmente selezionati. Una "spoliazione territoriale borbonica" ingiusta e incorosa che lascerà storiche negatività. L'occasione per esprimere il proprio dissenso civile e democratico viene data ai Lentinesi con la Legge 11/7/1877. Tramite la suddetta legge, infatti, arriva per i Comuni la possibilità di ottenere rettifiche territoriali. La documentazione relativa da parte del Comune di Lentini è puntuale. Il Consiglio Comunale di Carlentini, com'era logico aspettarsi, nella seduta del 17 dicembre 1877, esprime tutto il suo contrasto nei confronti della richiesta di Lentini.

Tutto il decreto borbonico del 1857, quello cioè dell'ingiusta spoliazione, rimane, tuttavia, culturalmente parlando, sempre in discussione aperta fino all'infinito.

Intanto arrivano i moti del 1860.

Il 4 aprile 1860 a Palermo la campana del Convento della Gancia suona per dare il segnale fatale.

I Siciliani insorgono e Francesco II, l'ultimo Borbone di Napoli, è inesorabilmente perduto. Lo sbarco dei Mille a Marsala, l'11 maggio del 1860, è ormai un fatto compiuto.

Il 16 maggio 1860 si vota per l'annessione. Questi i risultati finali del referendum siciliano: 432.000 SI, 667 NO.

Lentini "fecondissima" innalza la bandiera tricolore il 20 marzo 1860.

Carlentini, da parte sua, opera subitaneamente la rottura con il suo passato borbonico e si inserisce, con ineccepibile tempismo, nel gaudioso patriottico, garibaldino e risorgimentale.

Di Vincenzo Ferrarotto Alessi, presidente del consiglio civico di Carlentini, riportiamo alcune delle sue dichiarazioni solenni in occasione della seduta dell'11 luglio 1860: *"Signori, l'ora della nostra libertà è già suonata, quella libertà di cui Dio e natura ci fecero dono, e che col ferro e col fuoco è stata per lunghi anni soffocata. La Sicilia, rese insopportabili le sue catene, levatisi in massa... Il nome di Giuseppe Garibaldi non si cancellerà mai nella memoria degli uomini, né dalle pagine della Storia. Dobbiamo a lui l'opera della nostra redenzione. Esultiamo ora che già trovasi da Lui assunta la*

Dittatura dell'Isola a nome di Vittorio Emanuele, quel Re Galantuomo... Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!".

Arrivano i Savoia! Viva Garibaldi! Siracusa ritorna capoluogo di provincia al posto di Noto

Chi ricorda più quello *sputo del disprezzo* carlentinese verso chi osava mettere in predicato la "legittima Dinastia Borbonica"? Tutto dimenticato, grazie a Garibaldi e grazie, soprattutto, all'incredibile atto di "spoliazione territoriale borbonica", politicamente esperito tra stranezze e oscure manovre di campanilismo disastroso.

Con la presa di Gaeta del 13 febbraio 1861, le due Sicilie borboniche vengono cancellate ufficialmente dalla carta geografica. Resta, comunque, un modello di coerenza vera lo spirito risorgimentale leontino che traspare, forte e incontrovertibile, in quelle parole registrate, appunto, nel Consiglio Comunale di Lentini, il 14 febbraio del 1861, che con quel *Sire, l'ultimo dei Borboni non con-*

tamina più questa Italia benedetta... non si lasciava adito ad equivoci di sorta.

E quella storia di Siracusa non più Capo Valle come va a finire? I Siracusani, puniti con la perdita del

titolo di Capo Valle da Ferdinando II nel 1837 per aver inventato la "rivolta del colera", ottengono ora in via definitiva, vale a dire nel 1865, dal Parlamento Nazionale, essendo Firenze capitale provvisoria d'Italia, il ritorno del capoluogo da Noto a Siracusa.

E Lentini, dopo la spoliazione borbonica, oltre a conferire la cittadinanza onoraria a Nicola Fabrizi e oltre ad accogliere con tripudio immenso, il 27 luglio del 1860, Nino Bixio e Menotti Garibaldi, che fa? Che significato ha, inoltre, quella Lentini "Città Marittima" inserita nel deliberato consiliare del 1861? È possibile che tutto un consiglio comunale ignorasse il Decreto Borbonico del 1857?

I Lentinesi, ancora oggi, vogliono dormire, vogliono dormire sempre e sempre lamentarsi anche per quanto concerne il loro avvenire, l'avvenire della loro città, quello dei loro figli.

La città di Lentini, giorno dopo giorno, assiste passivamente e al depauperamento del suo tessuto socio-econo-

mico e ancor di più ai danni incalcolabili causali dal "borbonico frazionamento" del suo mitico e impareggiabile territorio.

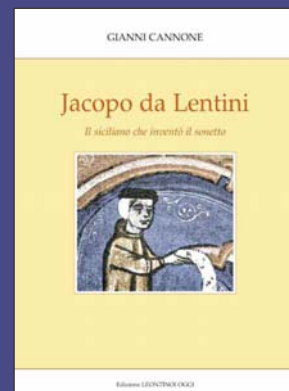
Lentini e Carlentini: stesso linguaggio sulla riunificazione territoriale?

È arrivata l'opportunità perché le due comunità, Lentini e Carlentini, parlino lo stesso linguaggio sulla riunificazione territoriale, riportando laboriosamente in essere la bontà di un territorio civilmente coeso, con una popolazione di oltre 50 mila abitanti mirante al riscatto della propria identità culturale e storica, politica ed economica.

E Carlentini che già sin dalla nascita ha legato il suo nome alla fusione tra Carlo Imperatore e Lentini città, che come stemma ha scelto da sempre il "leone leontino", può mai pensare di essere in futuro soltanto "Di Carlo"?

Cioè: Carlentini senza Lentini non rischia di chiamarsi, satiricamente argomentando, "Di Carlo" e basta? E la Parrocchia di contrada Santuzzi non porta il nome di Tecla, vergine e santa della Chiesa Leontina? Come si può vedere quante fusioni sono già avvenute da sole nel nome e nel segno di Lentini! E infine: quanti i matrimoni tra Lentinesi e Carlentinesi si contano a prescindere dalle insensate e capricciose perturbazioni campanilistiche di un tempo che non c'è più! Sic est.

Sì, io ho letto "Jacopo da Lentini", il libro dello scrittore Gianni Cannone. E tu?



€ 23,00

'NNIMINAGGHIA 'NNIMINAGGHIA

Rubrica di indovinelli
siciliani

a cura di Liliana Failla

Se le radici di un popolo non muoiono tanto facilmente è soltanto perché ogni gesto, ogni parola, ogni azione, ogni momento di vita, nella gioia e nel dolore, tutte queste cose, insomma, messe insieme, si ripetono, vuoi o non vuoi, nel rispetto degli insegnamenti e dei racconti dei più vecchi. E allora, anche se il più delle volte nulla è scritto, le tradizioni, i costumi, le usanze, le credenze, i sentito dire, sopravvivono miracolosamente al tempo e alle mode.

Il ferro da stiro

*Sugnu friddu di natura,
mai a lu munnu fazzu beni,
quariannimi a natura,
fazzu chiddu ca mi cummeni.*

La culla dei nonni

*Haju la navi mia fatta di tila,
ca senza ventu navigari nun po',
chiddu ca c'è di dintra chianci e grida,
chiddu ca c'è di fora canta e sciala.*

Il mare

*Battu e ribattu,
portu pisu assai ma nun mi stancu,
sugnu riccu o funnu,
e nun' nni sacciu apprufttari.*

I genitori

*C'è cu l'avi tutti e ddui,
c'è cu n'ba persi unu,
ci su chiddi ca l'hannu persi tutti e ddui.*

La salsiccia

*Prima juera dintra 'a mè patri
ora mè patri è dintra di mia*

**Alcune opere
di Pippo Risuglia
(San Pio e lo stemma
della Juventus)
si possono ammirare
presso l'edicola
di Marcello Inserra
(contrada Santuzzi - via Etnea)**

Pippo Risuglia alla ribalta

di Delfo Scammacca

Pippo Risuglia, l'artista lentinese che abbiamo già presentato nel mese di giugno del corrente anno sul trimestrale di Gianni Cannone, "Leontinoi oggi", continua a stupire nell'arte faticosa a assai complessa del mosaico, realizzando continuamente opere sempre più impegnative e virtuose.

Ci piace segnalare, questa volta, altri lavori di assoluto pregio come il *San Giorgio* protettore degli *Scout*, qui raffigurato con appropriato risalto fotografico.

Tale opera è stata composta utilizzando uno spazio che all'interno della cornice misura cm.35x27.



Pippo Risuglia

Pippo Risuglia, per quanto riguarda il *San Giorgio*, ci ha dichiarato che questa è stata una fatica superiore a tutte le altre dal momento che il drago, il cavallo e il cavaliere dovevano essere contenuti in una così esigua superficie.

Ma poi restano da ammirare anche la bella *Trinacria*, una maestosa *Gazza*, una stupenda *Biancaneve*, una magnifica *Belle*, una intramontabile *Cenerentola* e, inoltre, messe insieme, tre figure fiabesche che da sempre hanno appassionato grandi e bambini: *Cenerentola*, *Biancaneve* e *Belle*. Il tutto, essendo ora in un clima natalizio, giunge davvero a proposito. Un bravo vero e sincero al maestro Pippo Risuglia appare ormai decisamente scontato.



San Giorgio



Cenerentola



Gazza



Cenerentola,
Biancaneve
e Belle



Belle



Trinacria



Biancaneve

La piccola Chiesa dei Fratelli di Lentini

“Adunanza Cristiana”

I fedeli in parte lentinesi e in parte francofontesi

Prosegue nel presente numero di “Leontinoi oggi”, sempre col patrocinio del nostro direttore, lo scrittore Gianni Cannone, la panoramica sulle realtà evangeliche del nostro territorio. I precedenti servizi, sempre a cura del prof. Ferdinando Leonzio, sono stati pubblicati nei numeri 4/2007 (Chiesa Evangelica Battista), 1/2008 (Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno e Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno-Movimento di Riforma), 2/2008 (Chiese Pentecostali), 3/2008 (Esercito della Salvezza).*

Entrando, in una qualunque domenica, nella piccola Chiesa dei Fratelli di Lentini, denominata “Adunanza Cristiana”, la sensazione che quasi subito si prova è di grande serenità e di pace con se stessi. Forse perché l'affettuosa solidarietà che lega fra loro i fedeli, in parte lentinesi e in parte francofontesi, spontaneamente si estende al visitatore esterno, che viene accolto con rispettosa cordialità e fraterna amicizia.

Quando comincia il culto poi non si può fare a meno di notare due differenze rispetto a tante altre comunità: mancano gli strumenti musicali, che in diverse realtà evangeliche servono ad accompagnare i bellissimi canti corali, e non ci sono i trascinati sermoni di appassionati predicatori. Perché il culto, in “Adunanza Cristiana”, in realtà è fatto in buona parte

di lunghi silenzi, interrotti di quando in quando, in modo spontaneo e improvvisato, da un fedele (non però dalle donne, che non possono insegnare né pregare durante le riunioni), che invita a cantare un inno o legge un passo della Scrittura. È nel silenzio, infatti, secondo questa comunità, che la coscienza ci parla e spesso ci rimprovera; ed è anche attraverso la coscienza che Dio c'invita a pentirci e a cambiar vita per condurci alla salvezza, la quale – occorre sottolinearlo – è un fatto individuale e non collettivo. Infatti, il Signore, con un atto di grazia e di amore, è pronto a perdonare i nostri peccati, purché ci si riconosca peccatori, si creda nel sacrificio compiuto da Cristo e si tenga nella vita un comportamento coerente, cioè in armonia con la sua Parola, espressa nella Bibbia. Se, invece, si cerca di cancellare il silenzio dentro di noi, per evitare di pensare e di sentirsi in colpa, si finisce per cancellare gli avvertimenti e le promesse divine e dunque per rinunciare al perdono. È per questo che i fedeli di “Adunanza Cristiana”, una trentina di donne e uomini di tutte le età e di diversi ceti sociali, hanno scelto il silenzio, che favorisce il colloquio più sincero con se stessi e la riflessione profonda sul destino dell'uomo, tenendo durante il culto gli occhi socchiusi, allo scopo forse di escludere la distrazione dei sensi, per ridurre al minimo le distrazioni nell'attività interiore della mente e del cuore, rivolti verso Dio.

Settembre 2008. Foto di gruppo in contrada “Casitti”.

Al centro, accosciato, Benedetto Testa, attivo esponente di Adunanza Cristiana



Di fondamentale importanza nell'adorazione è la domenicale “Cena del Signore”

Di fondamentale importanza nell'adorazione è la domenicale “Cena del Signore”, per ricordare le sofferenze e la morte di Cristo: si tratta di un momento in cui i credenti – e solo i veri credenti – sono in comunione con Cristo, ma anche gli uni con gli altri, come membra di un solo corpo. Ed è probabilmente per sottolineare questa unità in Cristo che i fedeli prendono ciascuno un pezzetto dell'unico pane e bevono il vino dallo stesso calice. Il culto si conclude col ringraziamento, a cui seguono le comunicazioni sulla vita della chiesa.

La comunità di “Adunanza Cristiana” si ispira alle dottrine dell'inglese John Nelson Darby (1800-1882), il quale, però, non è considerato il fondatore di un nuovo movimento religioso, ma solo un difensore della buona dottrina.

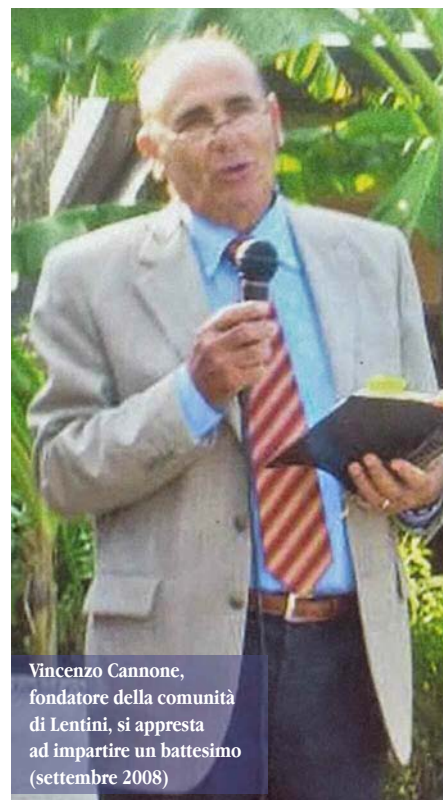
Secondo tale dottrina, le varie Chiese, ormai gerarchizzate ed istituzionalizzate, che per distinguersi fra loro hanno adottato varie denominazioni, con apparati, dottrine, statuti, confessioni di fede e rituali diversi, sono venute meno alla testimonianza di unità che avrebbero dovuto rendere e si sono allontanate dal cammino del Signore. Bisogna dunque «uscire da Babilonia», separarsi cioè dalle denominazioni esistenti, e costituire piccole Assemblee (o “Radunamenti”), per ricordare la morte di Gesù e adorare Dio, riproducendo

così le condizioni della Chiesa degli inizi del Cristianesimo e realizzando localmente i principi della Chiesa universale. Anche i vari “radunamenti”, composti da persone convertite e battezzate col segno esteriore dell'immersione totale in acqua, devono essere in comunione fra di loro, sicché le decisioni prese da ciascuna comunità vincolano tutte le altre, specialmente per quanto riguarda l'ammissione o meno alla “Cena del Signore” e in materia disciplinare.



Le chiese dei fratelli si diffusero dapprima in Inghilterra e in Svizzera

Le chiese dei Fratelli, aventi una pluralità di origini storiche, si diffusero dapprima in Inghilterra e in Svizzera e poi in tutto il mondo. In Italia sorsero inizialmente in Toscana, con un'impostazione critica verso ogni forma di organizzazione gerarchica della Chiesa, e il conseguenziale rifiuto dell'ordinazione di pastori. Dopo l'approvazione della legge sui “Culti



Vincenzo Cannone, fondatore della comunità di Lentini, si appresta ad impartire un battesimo (settembre 2008)

ammessi” (1930), però, il governo fascista impose alle assemblee locali di avere ministri di culto.

Molte chiese si rifiutarono di eseguire questa disposizione e, per conseguenza, dovettero chiudere o subire persecuzioni. Nonostante ciò, le Assemblee si moltiplicarono in tutta Italia ed anche in Sicilia, sempre conservando la loro autonomia, ma collaborando fra loro, ove possibile, ad esempio per l'acquisto di

continua a pag. 8

segue da pag. 7



tendoni per l'evangelizzazione o per la gestione di radio locali.

Con lo stesso spirito fraterno la Chiesa di Lentini partecipa, con altre adunanze siciliane, ad incontri trimestrali di studio biblico, che si svolgono a Lentini (gennaio), Mirabella Imbaccari (aprile), Bronte (luglio) e Maniace (ottobre). Durante l'estate vengono organizzati campeggi, rilassanti e edificanti nello stesso tempo, nella bellissima proprietà sita in contrada "Casitti" (territorio di Augusta), messa gratuitamente a disposizione da un confratello di Lentini.

La comunione tra i vari radunamenti italiani, una ventina circa, si realizza con incontri semestrali di tre giorni, nel periodo pasquale e a novembre, che si tengono, a turno, in varie città (Bologna, Pesaro, Genova, Foggia, Pistoia), ed ai quali vengono invitate anche adunanze svizzere, tedesche, francesi. Nel mese di maggio, inoltre, si svolgono "incontri di coppie" in una località toscana, presso Ronchi-Marina di Massa.

A Lentini "Adunanza Cristiana" ebbe il suo iniziatore in Vincenzo Cannone, automeccanico in pensione. Emigrato in

Campeggio in
contrada "Casitti"
(Augusta), 2005



Battesimo
in contrada
"Casitti".
Settembre 2008

Foto di gruppo
con alcuni
"anziani"
alla fine del culto
domenicale
(ottobre 2007)

Adunanza Cristiana

Via Etnea, 18 - Lentini

Anziani (senza ruoli particolari, essendo tutti i fedeli su un piano di parità):

Vincenzo Cannone, Salvatore Mangiaruga, Giuseppe Siluro, Benedetto Testa

Culto:

Adorazione e Memoriale: domenica ore 10

Edificazione e Pregoiera: martedì ore 20

Ora di domande: una volta al mese (in questi incontri chiunque può fare domande e scambiare opinioni).

Adunanza Cristiana, in base ai suoi principi, non aderisce ad alcuna denominazione, ma le Assemblee locali hanno come punto di riferimento le Edizioni *Il Messaggero Cristiano* e l'omonimo mensile.

Un'occasione di convergenza, per alcune Assemblee, è rappresentata anche dall'ente morale *Opere delle Chiese Cristiane dei Fratelli*, fondato nel 1891, con sede a Firenze, che amministra il patrimonio di varie chiese.

Per saperne di più

A *Ladrière Signore con chi ti seguirò?* Ed. Il Messaggero Cristiano, Valenza (AL), 1996

Raccolta di cantici spirituali Ed. Il Messaggero Cristiano, Valenza (AL), 1972

Calendario di evangelizzazione 2009 *Il Buon Seme* Ed. Il Messaggero Cristiano

Svizzera nel 1960, Cannone si convertì quattro anni dopo. Tornato a Lentini nel 1977, prese a frequentare una comunità di Bronte e, nello stesso tempo, riuscì a costituire un gruppo che dapprima prese a riunirsi in casa privata e successivamente (30-4-1989) si allocò nell'attuale chiesa di via Etnea, in locali di proprietà dello stesso Cannone, semplicemente arredati: in essi notiamo un piccolo tavolo su cui viene preparata la "Cena del Signore",

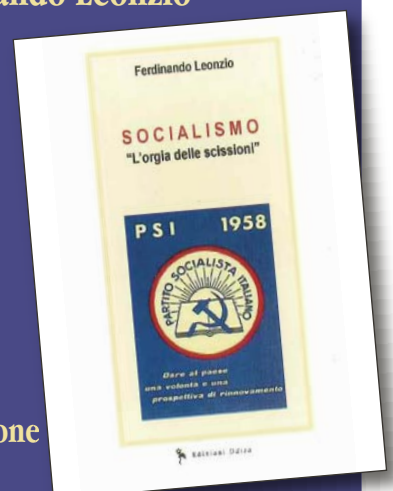
una libreria e una "cassetta delle opere", che contiene le offerte dei fedeli, del tutto volontarie.

I credenti sono di sobri costumi e praticano con coerenza evangelica l'onestà, la giustizia e l'amore per il prossimo.

* Il prof. Ferdinando Leonzio ha pubblicato, fra l'altro, *Il culto e la memoria-i cristiani accattolici a Lentini*, Edizioni Ddisa, 2003.

In edicola "Socialismo" di Ferdinando Leonzio

Un testo
prezioso
a livello di
consultazione



Il piccolo gioiello editoriale del 2008

“LENTINI...c'era una volta” di Alfio Caruso

“La mia ricerca si è avvalsa di precisi dati e documenti attinti presso l'Archivio Storico”

Una delle sorprese culturali più interessanti del 2008 è stata senza dubbio alcuno la pubblicazione del volume *LENTINI...c'era una volta* di Alfio Caruso.

Il libro di Alfio Caruso, diciamo subito, è un piccolo gioiello editoriale.

L'opera prima del giovane autore lentinese è stata stampata, con amorevole convinzione, dalla “tipografia Caruso”, un'azienda di famiglia fra le più note della città di Lentini.

La fatica del Caruso è la rappresentazione provata, fedele e rigorosa, di un viaggio attraverso immagini fotografiche che riguardano un passato di una Lentini che non c'è più.

È lo stesso Alfio Caruso, all'inizio di *LENTINI...c'era una volta*, che rende noto al lettore come nasce, tra foto e cartoline, il suo pregevole volume: “Questo libro è frutto di una passione iniziata anni fa, quando, ancora giovanissimo, ebbi in regalo da mia nonna una vecchia cartolina di Lentini. Come dire amore a prima vista”.

Ma foto e cartoline da sole non debbono trarci in inganno perché l'opera del Caruso è sicuramente molto di più: “La mia ricerca si è inoltre avvalsa di preziosi dati e documenti attinti presso l'Archivio Storico di Lentini”.

Dotato di una bibliografia scarna ma essenziale, *LENTINI...c'era una volta* si compone di ben sedici capitoli: *Piazza Umberto I e Piazza Duomo-Villa Gorgia-Piazza Oberdan e Via Regina Margherita-Via Conte Alaimo e Quartiere S. Francesco di Paola-Pescheria e Mercati-Fiera del Bestiame e Quartiere Sopra Fiera-Quartiere Immacolata, Badia e Cimitero-Via Garibaldi e Via Vittorio Emanuele III-Lavatoio ed Abbeveratoio-La Stazione Ferroviaria-La Festa di S. Alfio e di S. Giuseppe-Le Arance-Raccolta e lavorazione delle arance-Il Biviere-Agnone Bagni-Mappe e colture del territorio-Panoramiche*.



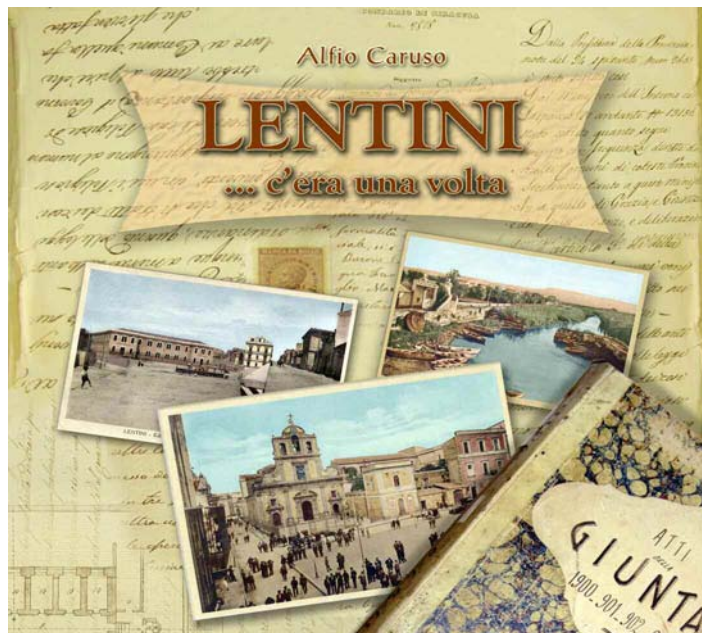
Alfio Caruso

Di fianco la copertina del libro “LENTINI...c'era una volta”

Questi capitoli hanno un fare narrativo puntuale e paradigmatico soprattutto dal punto di vista storico-locale, nel rispetto fedele delle tradizioni e delle radici più vere legate alla lentinità.

“L'arco temporale indagato – precisa il Caruso – essenzialmente dal 1860 al 1960, viene documentato attraverso l'uso della fotografia, specie di quell'effimero visivo che sono le cartoline”.

È quella del nostro giovane autore, Alfio Caruso, un'opera di ricostruzione



cittadina, viva e palpitante, che merita l'attenzione più esplicita e più solare da parte delle istituzioni, delle scuole e di qualche casa di distribuzione all'uopo interessata.

Questo testo rappresenta un ricordo nostalgico e ancora vivido per gli anziani e, nello stesso tempo, una memoria storica autorevole per le nuove generazioni.

Ci corre l'obbligo sottolineare, infine, per dovere di cronaca, che sulla stessa impostazione tematica di immagini raccontate sono già stati pubblicati *Accumencia lu cuntù anticu* (AGESCI-Gruppo Lentini 2-Comunità RYS-Rotoflex Lentini, Parisi editore, aprile 2007) e *Immagini di una vita - Lentini* – di Pippo Vinci (Casa editrice MA.VA, aprile 2007).

La storia di Lentini fatta di foto d'archivio

Dal periodico “La Fessura” di Lentini (15-05-1963)

diretto da Gianni Cannone, Angelo D'Amico e Nello Ragazzi

Il nuovo ufficio postale della città di Lentini

Da sinistra a destra: la reggente signa Nanfiò, la signa Lauretta Emy, Gianni Romano, la signa Tinaucella Vinci, la signa Marinuccia Bosco, il sig. Sebastiano Catalano, la signa Anna Veneziano, la signa Pinuccia Caia, il sig. Concetto Giudice, le signe Rosa e Nella Breci, il sig. Salvatore Galatà, la signa Enza Celona e, all'impiedi, l'infaticabile ufficiale delegato, sig. Attilio Iachelli.

Leontinoi oggi

Via R. Morandi, 3 - Carlentini (SR)
Tel. 095 901766

Editore e direttore responsabile
Gianni Cannone

Autorizzazione del Tribunale di Siracusa
n. 19 dell'11 novembre 2005

Realizzazione: G&G Stampa - Siracusa

Attivismo socio-politico-culturale leontino

Kiwanis club di Lentini

Presentata con successo

l'ultima opera storico-letteraria dello scrittore Francesco Valenti

Ad opera del Kiwanis Club di Lentini, sotto la presidenza di Maria Grazia Gulici, domenica 26 ottobre 2008, presso la Chiesa del Carmine, è stato presentato con successo il libro dello scrittore lentinese Francesco Valenti dal titolo *ET NOMINE ET ARMIS – Lentini, storia di una città (Dai bizantini al terremoto del 1693)*.

Relatore dell'opera del Valenti (*Editore*

Publiscula Palermo di Mario Grippo) il prof. Giacomo Ferrau, ordinario Filologia Medioevale dell'Università di Messina.

Questa pubblicazione, poderosa e qualificante, nata sotto gli auspici dello stesso editore palermitano, segue opportunamente *Leoninoi, storia della città (Dalla preistoria alla fine dell'impero romano)* che venne potata all'attenzione del pubblico, come si ricorderà, il 20 settembre 2007, dentro il suggestivo cortile dell'antico "Palazzo San Lio" di Lentini.



Al teatro comunale "CARLO LO PRESTI"

Interessante convegno di studi per celebrare i 50 anni di vita del Rotary Club di Lentini

Soddisfazione del presidente Cirino Scatà.



Con un convegno tenutosi l'8 novembre 2008 al comunale "CARLO LO PRESTI", ex odeon, il Rotary Club di Lentini (presidente Cirino Scatà) ha festeggiato felicemente i 50 anni di vita rotariana. Questo l'impegnativo tema trattato nel corso dell'importante avvenimento: "Il Rotary al servizio dei nuovi scenari agricoli ed agroalimentari in un contesto di globalizzazione".

Al convegno hanno partecipato il prof. Michele Costabile dell'Università Bocconi di Milano e il dr. Antonio Schiavelli dell'Istituto Nazionale di Economia



Palazzo San Lio

Il lionismo del terzo millennio

Brillante conferenza di Giuseppe Grimaldi, presidente internazionale emerito

Lentini, 11 ottobre, "Lions Club di Lentini", Palazzo San Lio: cerimonia d'apertura dell'anno sociale 2008-2009. Parte alla grande, se così si può dire, la presidenza di Nino Mazzone (segretario Franco Belfiore, personaggio simbolo di un Lionismo senza frontiere) con la presenza, altamente significativa, nella città di Gorgia e di Jacopo notaro del prof. dr. Giuseppe Grimaldi, presidente internazionale emerito. L'illustre ospite, per l'occasione, ha tenuto una brillante conferenza sul tema: *Il Lionismo del Terzo Millennio*. Nel corso della serata hanno ricevuto il "premio del presidente" i fratelli Carmelo ed Alfio Mirabile, vere e proprie icone del "Lionismo Leontino", ed anche oltre. Nel quadro, poi, dell'attività culturale "Pro Lentini", di lionistica promozione, di notevole slancio consultivo è stato l'incontro operativo straordinario svoltosi, nello stesso periodo, nei locali "Navarria", presieduto, responsabilmente e positivamente, dal socio coordinatore Ferruccio Ferrari. Sempre in tema di Lionismo fattivo e costruttivo, ma soprattutto creativo e ricreativo, è stata celebrata dai soci dei club di Lentini e di Scordia, nella serata di martedì 11 novembre corrente anno, nel rinomato e accogliente agriturismo "Badiula" (tenimento un tempo legato al vissuto medioevale dei Cavalieri Templari), la tradizionale e popolare festa di San Martino con una sola parola d'ordine: castagne e vino!

Ma i lions, in tema di attivismo sociale e culturale, continuano a riservarci gradevoli sorprese.

Difatti Nino Mazzone, Michele Barbagallo e Alfio Alessandro, alla guida dei Club di Lentini, di Scordia-Palagonia-Militello V.C. e di Augusta Twin Tower, avendo come palcoscenico ideale lo storico "Palazzo San Lio", sono stati gli eccellenti promotori-organizzatori (22 novembre 2008) di una conferenza di alto profilo a livello essenzialmente oculistico: "Guardiamoci... attorno". Tale argomento assai delicato e di esemplare attualità è stato trattato, con scienza e coscienza, da Giovanni Gorgone, libero docente clinica oculistica "Università di Catania".

I fratelli Alfio e Carmelo Mirabile ricevono dal presidente internazionale emerito Giuseppe Grimaldi un ambito riconoscimento lionistico



Alfio Mirabile



Carmelo Mirabile

Attivismo socio-politico-culturale leontino

Nuovo ospedale di Lentini, prossima l'apertura?

Assemblea affollata nella "Città delle Arance" alla presenza della senatrice Livia Turco e di quasi tutti gli schieramenti politici della Provincia

Livia Turco

Il monumentale problema della sanità, con particolare riferimento all'apertura del nuovo ospedale di Lentini, è stato oggetto di appassionato, vivace e proficuo dibattito politico-sanitario, avvenuto il 7/11/2008, proprio nella "Città delle Arance", avendo come sede ideale temporanea la scuola onnicomprensiva del preside Armando Rossitto, Vice Sindaco illuminato della Giunta Mangiameli. Curatore, diligente e intelligente, dell'importante raduno politico-sociale, targato "Partito Democratico",



che ha visto la partecipazione prestigiosa della senatrice Livia Turco, grosso esponente della sinistra italiana, è stato il già sindacalista Paolo Censabella, oggi autorevole assessore della Città di Lentini.



Armando Rossitto
e Paolo Censabella

Il nuovo ospedale di Lentini in attesa di...



Mattinata positiva presso l'Istituto "MONCADA" di Lentini

"Rifiuti: riduzione e riciclaggio"

Azzeccata conferenza su un tema di scottante attualità, presenti le maggiori autorità cittadine.

Mercoledì 12 novembre 2009: manifestazione civica di altissimo livello presso l'Istituto "Moncada" di Lentini fortemente voluta dal dirigente scolastico Pietrina Paladino.



Angelo
Maenza

È stato trattato, con un impegno organizzativo ammirevole, il seguente tema di scottante attualità: "L'importanza della riduzione e del riciclaggio dei rifiuti".

In questa tematica cosmica, legata alla raccolta "differenziata", emergono come protagonisti speciali anche gli alunni del "Moncada" Majra Rocca e Maria Conti Taguali.

Fra i relatori troviamo Claudio Chibbaro, coordinatore GL Greenpeace Catania (*Soluzione per un futuro sostenibile*) e Luigi Solarino, Cattedra Chimica Industriale Catania (*Il nuovo piano rifiuti per la Sicilia*). Tutto si è svolto nel giro di una settimana (10-16 novembre 2008) dentro cui sono stati attivati molti enti nel territorio di pertinenza i quali, sotto l'egida dell'UNESCO e del DESS, che è praticamente una struttura mondiale riconosciuta dall'ONU, si

stanno prodigando generosamente per costruire la cultura della prevenzione dei rifiuti oltre a promuovere le più efficaci forme di raccolta differenziata. La settimana di che trattasi ha trovato la sua felice conclusione con le "giornate palermitane" del 13, 14 e 15 novembre. È stato, bisogna riconoscerlo, una manifestazione che ha riscosso plauso e consensi ragionati per la soddisfazione, ampiamente giustificata, della preside Pietrina Paladino che ha lanciato, in questa circostanza, la nuova teoria chiamata "utilizzo dell'usato" al posto dell'odiosa e negativa parola identificata col nome di "rifiuti". Gli interventi di spicco del "simposio leontino", che si sono succeduti dopo i relatori ufficiali, possono così annoverarsi: Maurizio Genovese, biologo naturalista, delegato appositamente da Enzo Reale, Vice Presidente della Provincia Regionale di Siracusa; Angelo Maenza, Assessore all'ecologia, dietro delega di Alfio Mangiameli, Sindaco della Città di Lentini; Paolo Fagone, Assessore "ecologia e ambiente", su incarico di Pippo Basso, Sindaco del Comune di Carlentini. Si è notata, infine, l'assenza del rappresentante del governo regionale. "Riusa", "Riduci", "Ricicla": questo, insomma, il motto itinerante e dominante prima, durante e dopo l'evento.



Organizzazione delle Nazioni Unite
per l'Educazione, la Scienza e la Cultura
Commissione Nazionale Italiana
per l'UNESCO

Sabato 22 novembre - Istituto Superiore "Alaimo"

Primo anno corso di laurea in "Economia, finanza e legislazione per la gestione d'impresa"

Con l'apertura dell'anno accademico (sabato 22 novembre 2008) presso l'Istituto Superiore "Alaimo", sito in via Riccardo da Lentini n.89, è stato solennizzato dal dirigente scolastico, Gaetano La Rosa, il primo corso triennale di laurea in "Economia, finanza e legislazione per la gestione d'impresa". Si tratta per la città di Lentini e per i comuni di Carlentini e di Francofonte di una partenza ambiziosa e ammirevole, di un'occasione sicuramente importante che merita attenzione e simpatia. Il suggello porta il nome di "Istituto Superiore ALAIMO-UNISU"; UNISU, appunto, che praticamente vuol dire *Università telematica delle Scienze Umane* di Roma, "Niccolò Cusano", organismo ufficialmente riconosciuto dalle vigenti disposizioni legislative esistenti in materia.



UNISU
Università telematica delle Scienze Umane
NICCOLÒ CUSANO

Nel salone delle conferenze, gremito di studenti, di autorità scolastiche e di famiglie, erano anche presenti numerosi rappresentanti delle amministrazioni locali tra cui il consigliere provinciale Salvatore Oddo e il Vice Presidente dell'Ente Provincia Enzo Reale che hanno vistosamente assicurato il loro impegno pieno e costruttivo nei confronti di una iniziativa così autorevole sia dal Ora una curiosità che va al di là della cronaca: si è notata, sorprendentemente, l'assenza dei rappresentanti locali del comunale di Lentini. Questi i magnifici sette, professori titolari del corso suddetto: Antonio Ferraro (Responsabile Didattico e Tutor); Alessandro Coppa (Responsabile Tecnico); Anna Maria Lino (Tutor); Sebastiana Riggio (Tutor); Rosaria Giunta (Tutor); Rosa Lucia Brancato (Tutor); Angela Maria Midili (Tutor).

Da sinistra:

i professori Alessandro Coppa, Antonio Ferraro e Gaetano La Rosa (Dirigente scolastico), Salvatore Oddo (Consigliere Provinciale) e Enzo Reale (Vice presidente della Provincia Regionale di Siracusa).



Foto Alfio Aurora

Chi era Carlo Lo Presti?

Manuela Amore, nella sua tesi di laurea, in chiave sperimentale, intervista Rosina Pisano, moglie del commediografo siciliano.

L'intervista a Rosina Pisano, moglie di Carlo Lo Presti, l'illustre commediografo lentinese, prematuramente scomparso nel 1969, fa parte integrante della tesi di laurea sperimentale di Manuela Amore, nel corso dell'anno accademico 2005-2006, presso l'Università degli studi di Catania, facoltà di Lettere e Filosofia, relatore il Chiar.mo prof. Ferdinando Gioviale.

Questa intervista di Rosina Pisano Lo Presti concessa a Manuela Amore, laureata in scienze della comunicazione, costituisce una vera e propria rarità, ragion per cui può essere considerata, oggi più che mai, a ragione, sinonimo di preziosa eccezionalità.

"Leontinoi oggi", il trimestrale di Gianni Cannone, pubblica in questo numero, integralmente, l'intervista di Manuela Amore con Rosina Pisano Lo Presti, sapendo di fare appieno il suo dovere ricordando nel modo migliore uno dei figli più illustri della città di Lentini: Carlo Lo Presti

Prima domanda di Manuela Amore a Rosina Pisano Lo Presti: Ripensando agli esordi teatrali del Nostro, cosa può dirmi circa la sua formazione culturale e artistica, e cosa circa il debutto sulle scene siciliane?

Risposta di Rosina Pisano Lo Presti: I ricordi legati a quel periodo ci portano alla guerra e alla situazione difficile che gli artisti erano costretti a vivere, periodo che vedeva la Sicilia relegata in una sorta di isolamento, dove le donne non erano reputate capaci di destreggiarsi, alla pari degli uomini, sulle scene teatrali; in particolar modo la mia situazione di studentessa universitaria, facente parte della compagnia teatrale dell'università, mi portava ad essere una delle "poche donne" della scena e di conseguenza non mi si presentavano modelli da imitare; ho dovuto fare tutto da sola, col solo aiuto del regista del momento. Un giorno, però, il nostro regista si ammalò e l'università fu costretta a chiamare un nuovo regista; fu così che conobbi quello che da lì a poco sarebbe diventato mio marito: Carlo Lo Presti. A causa della morte prema-

tura di mio marito, il matrimonio durò pochi anni, ma l'intensità è stata talmente grande da poterla definire uno "spettacolo"; nelle nostre apparizioni esterne, come coppia, facevamo tutto insieme e avevamo la maggior parte degli interesse in comune.

La prima impressione, al suo arrivo, non fu per niente positiva, anzi mi rifiutai di continuare le prove per lo spettacolo. Dopo vari tentativi, i componenti della compagnia riuscirono a convincermi e iniziai a conoscere l'uomo più eccezionale e l'artista più grande che avrei mai potuto conoscere. Così iniziò la nostra collaborazione teatrale e la nostra storia d'amore, che coronammo dopo solo due anni col matrimonio. Forse il fatto di essere tanto giovani ci ha fatto meglio capire cosa significasse trovarsi soli, senza soldi, e con solo due speranze nel cuore: coltivare la passione per il teatro e vivere tutto il resto della nostra vita insieme... peccato che il secondo sogno durò ben poco. Parlando del teatro, è la rappresentazione che è avvenuta a Gela di "Quelli della prima fila", dove l'ingegno di mio marito riuscì a mettere in scena l'opera senza che il pubblico se ne rendesse conto. Il tutto si susseguì con una spontaneità tale da non fare accorgere nessuno dell'inizio dello spettacolo, poiché "Quello", il protagonista dell'opera, entra un teatro insieme al pubblico lasciando attaccato al palo della luce, fuori dello stabilimento, l'asino con cui era arrivato (lui impersonificava un umile contadino). La rappresentazione ebbe un tale successo da smuovere l'intera critica nazionale che, nella maggior parte dei



casi, acclamò positivamente la riuscita dello spettacolo.

Per quello che riguarda le sue influenze posso dire che grandissima influenza hanno avuto le letture di Ionesco, ma è ovvio che, l'impronta pirandelliana nel teatro siciliano sia stata talmente grande da influenzare anche gli scritti di mio marito, anche se la sua predilezione maggiore era verso i classici greci dei quali elaborò diverse riduzioni. Un esempio clamoroso è quello della Medea di Euripide, opera tradotta e ridotta da mio marito, che avendo il diploma di geometra e non di classico, non doveva, in teoria possedere le conoscenze necessarie ad una elaborazione così difficile di un testo, ma ciò fu fatto con una particolare attenzione dei dettagli. Caratteristica lodata da tutti è stata quella che lo spettacolo, difficilmente comprensibile da un pubblico di "non esperti", in questa rappresentazione è stata capita e apprezzata da tutti perché condotta da una mano esperta, quale quella di mio marito, che ne diresse lo svolgimento. Naturalmente furono, anche in quei casi, gli articoli scritti che approvarono il lavoro.

Seconda domanda: Cosa rimane oggi di tutto questo? Esiste, oggi, qualcuno in grado di rendere il giusto omaggio ad una persona che, a quanto



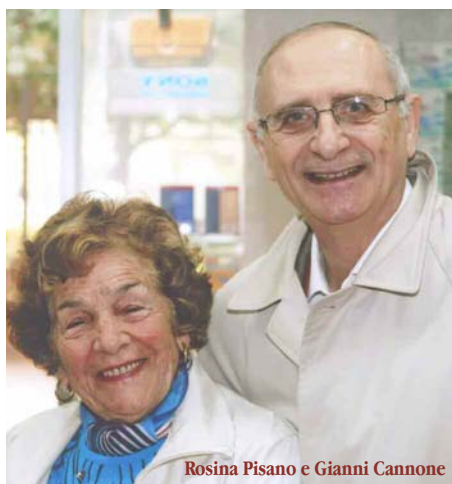
apprendo, ha dato un grosso contributo al nostro paese?

Risposta: Purtroppo il suo ricordo ormai vive solo nella memoria degli amici, che, però, riescono a dare il giusto valore al suo ricordo. A Lentini, è stato dato il suo nome al cinema teatro ex-Odeon, e ad una via, quella che costeggia il Liceo Scientifico "Elio Vittorini" di Lentini.

Ancora oggi organizziamo conferenze in suo onore, anche se a volte si è fatto l'errore di dare l'impronta politica al discorso, e si scrive molto per cercare di

non dimenticare, ma i suoi più cari amici sono tanti, ormai, di età avanzata, e quindi, non rimane tanto tempo per far nascere nei giovani di oggi, che non conoscono per niente questo volto di Lentini, l'interesse per i nostri artisti, nel caso specifico mio marito, che per me, non è mai morto, perché ho avuto la fortuna di avere attorno a me persone che me lo hanno sempre ricordato, per le sue buone opere e il suo grande ingegno. Non è stato facile continuare a fare, dopo la sua morte, tutte le cose che prima facevamo insieme, ma nonostante tutto ho continuato, anche se ho ottantaquattro anni, a frequentare i teatri e i cinema, ha cercato di non spegnermi con la sua morte, per l'amore dei nostri figli e per lui, che non avrebbe mai voluto vedermi morire con lui.

C'è da aggiungere, infine, che la tesi di laurea di Manuela Amore, dal titolo CARLO LO PRESTI, ritratto di un intellettuale lentinese, comprende ancora altre due importanti interviste sulla tematica loprestiana, quella con Ruggero Jacobbi e quella con Gianni Cannone.



Rosina Pisano e Gianni Cannone

Diventa statale il liceo classico "Gorgia" di Lentini

Anno 1954: giornata dell'inaugurazione

Dal preside Bianca al preside Mangiameli

Corre l'anno 1954: si celebra la giornata dell'inaugurazione dentro il liceo classico "Gorgia" divenuto statale. La foto che ritrae l'avvenimento è oggi un documento di eccezionale rarità.

Una curiosità degna di curiosità: gli studenti che stanno belli impalati accanto alla bandiera sono (da sinistra a destra) Gianni Cannone, Tanino Sferrazzo e Jano Fanciullo.

Questo l'inter storico-scolastico: dal mitico preside Bianca all'attuale dirigente Mangiameli.



Stampa, fotografia e cultura fanno miracoli!

PRIMA DEL MIRACOLO

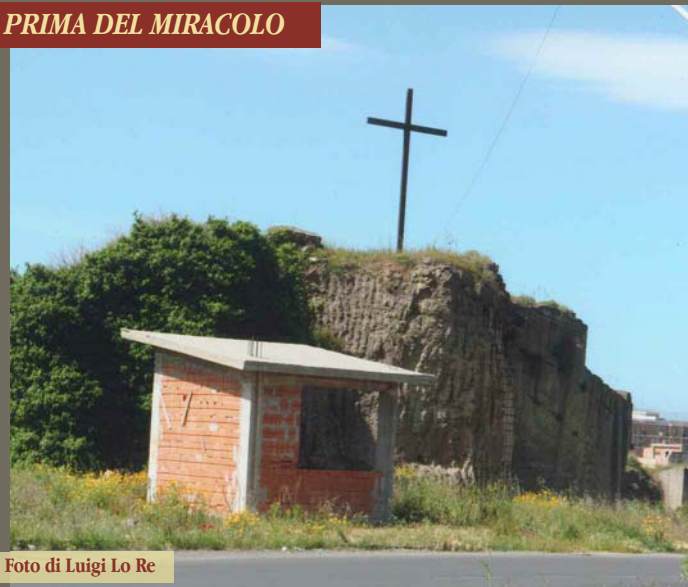


Foto di Luigi Lo Re

A MIRACOLO AVVENUTO



Pippo La Pira e il giornalismo

*L'omaggio di Armando Rossitto
e il felice riferimento a "Leontinoi oggi"*

Armando Rossitto, l'illustre presidente di un prestigioso istituto scolastico di Lentini, facente parte integrante, oggi, della Giunta Mangiameli, è stato chiamato, di recente, dal locale archeoclub, attualmente guidato da Maria Arisco, a tenere una conferenza su Giuseppe La Pira, uno dei padri del giornalismo leontino.

Armando Rossitto, proveniente dalla bottega culturale e umana di Gianni Cannone, personaggio appropriato e affettuosamente competente intorno alla figura di Pippo La Pira, ha tracciato, magistralmente, nel corso della sua esposizione, puntuale e compiuta, anche momenti di sintesi veri, relativamente a quella felice stagione del giornalismo lentinese: *“Di quella stagione del giornalismo lentinese ci hanno lasciato tutti, tranne Gianni Cannone. Non c'è più Carlo Lo Presti, Natale Di Stefano, Filadelfo Messina. Gianni Cannone, allora giovane, a bottega anche lui di Carlo Lo Presti. Quante esperienze e quante strade ha attraversato Gianni fino a regalarci, inaspettatamente, dopo anni di inattività per motivi di salute, uno splendido foglio dal titolo “Leontinoi oggi”. Un periodico pulito e bello nella impaginazione, delicato e affettuoso verso la città e le persone che la resero e la rendono ancora oggi vitale e positiva. Ancora oggi- ripeto- in quest'oggi così diverso e problematico, così lontano da quei giorni di cui vi ho parlato”*. Sic est.



Armando
Rossitto

Lentini anno 2008
Festa di Sant'Alfio

*Alcune foto
con in primo piano
i famosi
"devoti spingitori"*



Una toccante ricorrenza nella Chiesa della S.S. Trinità

*A celebrare la Santa Messa Don Bruno Dattilo,
il degno successore di Padre Giovanni Di Stefano*

“Qui con la S. Messa celebrata dal parroco don Bruno Dattilo, degno continuatore dell’opera di padre Di Stefano, ha avuto inizio quel pomeriggio magico che resterà a lungo nella memoria collettiva”. Con queste semplici ma intense parole, **Maria Malventano**, su **“LA SICILIA”** del dicembre dell’anno scorso, riusciva a rendere toccante, attraverso uno scritto esemplare, che oggi pubblichiamo integralmente in fotocopia, uno dei momenti più importanti della vita parrocchiale della Chiesa della S.S. Trinità di Lentini del parroco don Bruno Dattilo.

Ecco, per sommi capi, il tenore dell'emozionante iniziativa: un raduno speciale dell'Associazione Sportiva "S. Cirino", fondata nel 1934 dallo straordinario prete di Monterosso Almo, al fine di onorare degnamente, con una messa ben mirata, la figura e l'opera del mai dimenticato pastore di anime, vale a dire padre Giovanni Di Stefano.



Buone Feste a tutti i nostri affezionati lettori